

Garanzie nero su bianco

Le nostre aziende continuano a investire per dotarsi di certificazioni di qualità, scelta incoraggiata dalla crescente esigenza di sicurezza dei consumatori.

di **Fabio Massi**



Approfondimenti:
<http://tinyurl.com/LCCertificazione>

Il sistema italiano di impresa sembra riporre grande fiducia nella certificazione come strumento di competitività e affermazione sul mercato. Nonostante il perdurare della crisi economico-finanziaria, infatti, le nostre aziende continuano a investire per dotarsi di certificazioni di qualità sia per i propri prodotti sia per i processi produttivi, una scelta incoraggiata dalla crescente esigenza di sicurezza da parte dei consumatori e dalla necessità di rafforzare la credibilità della propria offerta e delle proprie competenze, soprattutto sui mercati internazionali. Si tratta di una tendenza che negli ultimi anni ha fatto registrare un'importante evoluzione in tutta Europa grazie al regolamento 765/2008/Ce, che stabilisce norme comuni in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, fissando un quadro complessivo di regole e principi in materia di accreditamento e vigilanza del mercato.

L'Italia, seppur con ritardo rispetto agli altri Stati membri, si è adeguata alla strategia europea affidando dal 1 gennaio 2010 a un'unica supervisione le attività di accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione, dei laboratori di prova e dei centri di taratura. **Dall'unione delle competenze di Sinal, Sincert, Sit e Istituto superiore di sanità, perciò, nasce Accredia come ente unico nazionale designato dallo Stato per attestare che gli istituti certificatori abbiano le competenze per valutare la conformità dei prodotti, dei processi e dei sistemi agli standard di riferimento.** Accredia fa parte di un vasto sistema internazionale che riunisce gli enti di accreditamento in Europa e nel mon-

do, perciò **tutte le certificazioni, le ispezioni, le prove e le tarature accreditate sotto il suo marchio sono riconosciute come equivalenti e accettate in tutti i Paesi.**

In termini globali, secondo i dati della tradizionale indagine sulla diffusione delle principali certificazioni di qualità elaborati dalla **International organization for standardization (Iso)**, nel 2010 l'Europa con quasi 531.000 certificazioni di sistemi di gestione per la qualità (Iso 9001) rimane leader mondiale con il 47,8% del numero complessivo, registrando rispetto all'anno precedente un +6% (media mondiale +4%). Per quanto riguarda il numero delle certificazioni nei sistemi di gestione ambientale, invece, il nostro continente è al secondo posto (con oltre 103.000, +16%) dietro all'Estremo-Oriente, dove si concentra la metà delle Iso 14001 rilasciate nel mondo. In crescita anche la diffusione delle certificazioni per i sistemi di gestione per la sicurezza delle informazioni (Iso/Iec 27001) e di quelle per la sicurezza alimentare (Iso 22000), il cui incremento annuo in Europa è stato rispettivamente del 35% e del 17% (media mondiale +21% e +34%).

A livello di diffusione di certificazioni per Paese, l'Italia è fra le realtà più virtuose e figura nelle prime posizioni in

quasi tutti i principali standard Iso: è al secondo posto per la Iso 9001 dietro alla Cina, al quarto per la Iso 14001 dopo Cina, Giappone e Spagna, all'ottavo per la Iso/Iec 27001 ed è soltanto quindicesima per la Iso 22000, ma detiene il settimo migliore trend di crescita (+84%).

I NUMERI DEL PANORAMA ITALIANO

Oggi nel nostro Paese operano sotto accreditamento Accredia 168 organismi di certificazione e ispezione, oltre 1.000 laboratori di prova e 170 laboratori di taratura, per un giro d'affari che supera i 260 milioni di euro all'anno. Complessivamente nel 2011 sono state oltre 90.000 le aziende e quasi 158.000 i siti produttivi dotati di certificazioni a marchio Accredia (150.000 in Italia e 8.000 all'estero), di cui 133.300 per la qualità (Iso 9001 e affini), 16.000 per la gestione ambientale (Iso 14001), 6.000 per la salute e sicurezza sul lavoro (Ohsas 18001), 270 per la sicurezza delle informazioni (Iso 27001) e 20 per i servizi informatici (Iso/Iec 20000-1), oltre a più di 100.000 certificazioni di prodotto e 80.000 di personale. Rispetto al 2010 si è registrata una crescita del numero complessivo delle certificazioni del 9,1%, con differenti trend, però, per ciascuna tipologia di standard: +8% per la Iso 9001, +5,4% per la Iso 14001, +63,7% per la Ohsas 18001, +24,7% per la Iso 27001 e +400% per la Iso/Iec 20000-1, senza dimenticare che specialmente per gli ultimi due standard abbiamo a che fare con numeri ancora piuttosto trascurabili nel totale del settore delle certificazioni.

In termini di ripartizione geografica delle imprese certificate, il 54,8% si concentra al Nord, seguito dal Sud e isole (23,1%) e dal Centro (22,1%). Il primato di regione più "certificata" va alla Lombardia con quasi 30.000 siti produttivi, seguita dal Veneto (16.000) e dall'Emilia-Romagna (13.500). Tra le regioni centrali spicca il Lazio, con quasi 12.800 certificazioni, mentre al Meridione è la Campania la realtà più dinamica (11.500).

«Il mercato italiano delle certificazioni si presenta in leggera crescita – spiegano **Stefano Bolletta** e **Attilio Durantini**, rispettivamente sales manager divisione management service e direttore divisione product ser-



PRODUZIONE

vice food health and beauty di **Tüv Italia** – anche se la certificazione dei sistemi di gestione per la qualità Iso 9001 è un prodotto ormai maturo. Rispetto al recente passato, stiamo infatti assistendo a un progressivo passaggio da certificazioni per così dire “generaliste” come la Iso 9001, applicabile a tutti i settori merceologici, a certificazioni “specialistiche”, applicabili cioè solo a determinati comparti, come per esempio le certificazioni Fsc o Pefc, proprie dei settori della carta e del legno. Le aziende dei comparti portanti del nostro sistema produttivo spesso sommano alle certificazioni di sistema quelle di prodotto. Questa tendenza è dovuta alla necessità di combinare il controllo del processo, attraverso le certificazioni di sistema, al controllo della qualità del prodotto, attraverso appunto la certificazione di prodotto. In particolare nell’agroalimentare, e in misura inferiore anche in altri settori, le certificazioni sono state utilizzate anche come strumento di controllo del rispetto dei requisiti normativi e di garanzia del prodotto ma la pressione, già presente per gli svariati requisiti di legge, può fare percepire la certificazione come un ulteriore appesantimento. Per evitare questo occorre che il rapporto azienda/organismo di certificazione si basi sullo stimolo e sulla motivazione, che diventano essenziali per trasformare il problema in opportunità di crescita, miglioramento e, perché no, innovazione».

Fra i settori industriali con il maggiore numero di certificazioni c’è il comparto delle imprese di costruzione, installatori di impianti e servizi con quasi 30.000 (+9,1% rispetto al 2010), seguito dai servizi professionali d’impresa con circa 17.000 (+12,6%) e dal settore della fabbricazione dei prodotti in metallo con poco meno di 14.000 (+14%). Per quanto riguarda altri comparti di rilievo per il largo consumo, da segnalare le aziende dei prodotti in gomma e materie plastiche con quasi 4.300 siti certificati (+4,3%), il tessile e abbigliamento con oltre 900 (+4,5%), mobili e arredamento con 970 (+160,8%), mentre il commercio all’ingrosso e al dettaglio con più di 10.200 certificazioni è uno dei pochi settori che ha fatto registrare una contrazione (-9,7%). Nel comparto agroalimentare, infine, le aziende agricole certificate sono circa 600 (+62,6%), mentre le industrie ali-

mentari sono quasi 4.900 (+15,6%).

«Questi numeri, unici in Europa, – afferma **Armando Romaniello**, direttore marketing e industry management di **Certiquality** – sono da mettere in relazione con la forte frammentazione del tessuto industriale del Paese. L’Italia, lo sappiamo, si caratterizza per un’elevata presenza di micro e piccole imprese che proprio grazie alla qualità – sia di prodotto sia di processo – mettono sotto controllo l’organizzazione, la logistica, i costi e competono nei mercati internazionali. Vantiamo eccellenze che ci sono riconosciute in tutto il mondo e spesso sono il risultato di intere filiere produttive che hanno saputo integrare le imprese che le compongono. Nel breve, vedo ancora una crescita delle certificazioni di sistema con particolare riferimento a quelle ambientali e di sicurezza. I primi decreti che danno attuazione al piano nazionale per gli acquisti verdi (Green public procurement, Gpp) incentivano inoltre l’acquisto da parte della pubblica amministrazione di prodotti con caratteristiche ambientali certificate e realizzati in aziende con sistema di gestione ambientale certificato (per esempio a fronte della norma Iso 14001). Sono dell’avviso che un passo indietro sui temi della qualità e della certificazione, in un momento come quello attuale, sarebbe un grosso errore, non solo da parte delle imprese ma anche della politica che su questi aspetti dovrà sostenere sempre di più il sistema

produttivo, particolarmente in termini di semplificazioni per le imprese certificate, quelle cioè capaci di dare maggiori garanzie».

SEMPRE PIÙ CONSAPEVOLEZZA

Le aziende che investono di più nelle certificazioni ambientali (Iso 14001) sono quelle operanti nei servizi pubblici (1.667 siti produttivi certificati), seguite dal comparto dei servizi professionali d’impresa (1.385), dalle aziende attive nella produzione e distribuzione di energia elettrica (1.246), dal settore della fabbricazione dei prodotti in metallo (1.203), dalle imprese di costruzione, installatori di impianti e servizi (1.160) e dal comparto dei trasporti, magazzinaggi e comunicazioni (1.125), a dimostrazione del fatto che sono sempre di più le imprese consapevoli nel valutare l’efficacia degli strumenti di gestione ambientale adottati attraverso la certificazione Iso 14001.

Dai risultati dell’indagine condotta nel 2010 da Accredia in collaborazione con il Centro studi qualità ambiente dell’**Università degli Studi di Padova** (Cesqa), infatti, emerge un aumento delle aziende in grado di quantificare costi e benefici della certificazione ambientale (47% contro il 35% del 2008). Fra i costi ritenuti più rilevanti figurano quelli legati alle modifiche impiantistiche (38,3%) e alle attività di formazione e consulenza in materia “green” (34,1%), mentre i principali benefici risultano quelli di tipo organizzativo (45,5%) e di miglioramento delle performance ambientali (41,3%), meno incisivi sono percepiti i vantaggi di tipo economico (13,2%).

«La certificazione di terza parte è ormai un importante strumento di marketing – dichiara **Fabrizio Moscariello**, responsabile della Pianificazione strategica di **Icim** – che rafforza il posizionamento qualitativo di aziende, settori, filiere e distretti. A fare da motore propulsore alle certificazioni, oltre alle direttive europee degli ultimi anni, vi è anche la crescente attenzione alla sostenibilità, intesa non solo come salvaguardia dell’ambiente durante il processo produttivo, ma come ecocompatibilità e confronto costruttivo con gli stakeholder, che non guardi solo al ritorno economico ma includa aspetti ▶

ALCUNI SETTORI PRODUTTIVI RIPARTITI PER LE TRE PRINCIPALI NORME DI CERTIFICAZIONE: dicembre 2011

Settori produttivi	Totale siti	Uni En Iso 9001:2000	Uni En Iso 14001:2004	Ohsas 18001:1999	Ohsas 18001:2007
Agricoltura, pesca (coltivazione, allevamento)	582	504	78	-	-
Prodotti tessili (semilavorati, finiti, abbigliamento)	929	767	92	19	-
Industrie alimentari, bevande e tabacco	4.897	4.009	734	154	-
Prodotti in gomma, materie plastiche	4.293	3.586	470	76	-
Metalli, leghe, fabbr. prod. metallo	13.830	11.266	1.203	351	-
Produzione mobili, arredamento	970	767	181	20	-
Imprese di costruzione, installatori di impianti e servizi	29.735	27.675	1.160	812	-
Commercio all’ingrosso, al dettaglio e intermediari	10.218	8.904	832	230	-
Alberghi, ristoranti, bar	2.219	1.669	476	74	-
Trasporti, magazzinaggi, comunicazioni	8.454	6.668	1.125	627	-
Servizi profes. d’impresa	16.818	14.756	1.332	610	-
Pubblica amministrazione	1.652	1.102	525	21	-
Sanità e altri servizi sociali	7.916	7.814	16	83	-
Servizi pubblici	4.835	2.689	1.667	425	-
Fonte: Accredia					Largo Consumo

PRODUZIONE

come il rispetto delle condizioni ambientali e di lavoro lungo tutta la catena del valore – incluso il trasporto delle merci e lo smaltimento finale – e che sia valutata e certificata da un soggetto imparziale. In questo senso l'ente di certificazione, attraverso l'analisi iniziale, diventa anche un prezioso supporto per l'azienda, incrementando il valore aggiunto percepito della propria attività. Non va infine dimenticato che la sostenibilità, oltre ad avere una valenza commerciale, si traduce in lotta agli sprechi, efficienza e quindi risparmio: è per tali motivi che anche in settori "maturi" come il tessile e le ceramiche stanno nascendo marchi che puntano sulla qualità del prodotto e sul rispetto ambientale, uscendo da una logica concorrenziale basata solo sul prezzo. Si può dunque dire che la certificazione – di sistema di gestione o di prodotto – sia una scelta strategica per reagire di fronte alla crisi».

Secondo i risultati di una ricerca effettuata recentemente dal **Censis** per l'Osservatorio Accredia con l'obiettivo di monitorare le dinamiche e i cambiamenti del settore della certificazione, emerge che il 42,2% di un campione di un centinaio di organismi di certificazione definisce buono o addirittura eccellente il proprio attuale posizionamento sul mercato, mentre il 35,3% soffre per una situazione che, quando non viene definita espressamente difficile, resta comunque stagnante, piatta, priva delle necessarie prospettive di crescita. In realtà, è il rimanente 22,5% del campione a descrivere meglio quanto sta avvenendo nel settore della certificazione: dopo il boom degli anni precedenti, si sta attualmente attraversando una fase di assestamento.

È interessante notare come molti organismi (58%) prediligano attuare un'azione di presidio del mercato attraverso il canale dei consulenti che assistono le imprese nel percorso per l'ottenimento della certificazione di qualità, il 47% riesce a farsi conoscere mediante convegni, corsi di formazione e pubblicità, mentre il 43% amplia il mercato di riferimento grazie a una propria rete di promotori commerciali. Di solito un'impresa si convince di volere ottenere una certificazione di qualità perché intende trarne un reale beneficio o per pura opportunità. La ricerca, infatti, mostra come il 66,7% del campione sia convinto che i propri clienti scelgano di farsi certificare poiché tale condizione rientra fra i requisiti imprescindibili per partecipare a bandi e gare d'appalto, mentre il

49% pensa che le imprese siano spinte per motivi di prestigio, il 42,2% per migliorare la competitività aziendale, il 40,4% per beneficiare di agevolazioni fiscali e di una riduzione di controlli ispettivi e il 37,4% per avere una visione esterna sull'azienda.

LA PERCEZIONE DEGLI ORGANISMI CERTIFICATORI

Per individuare i reali margini di crescita di questo settore è utile considerare la percezione che gli organismi certificatori hanno delle aziende non clienti. Il 61,8% degli intervistati pensa che la ragione principale per cui molte imprese non sembrano interessate alla certificazione di qualità è che la considerano eccessivamente costosa in rapporto ai benefici che potrebbe procurare, mentre il 58,8% la ritiene inutile, il 48% perché non le è mai stata richiesta o suggerita da clienti o bandi di gara e il 37,3% perché è scarsamente informato a riguardo.

«Rispetto al passato l'attenzione è evoluta progressivamente – afferma **Massimo Berlin**, direttore generale di **Dnv business assurance Italia** –. Si è passati da un'ottica di controllo dei processi a garanzia della qualità, per soddisfare il cliente, alla gestione dei rischi e allo sviluppo di meccanismi virtuosi, che permettono al contempo di risparmiare e tenere sotto controllo aspetti importanti anche per l'opinione pubblica. Sono proprio questi gli aspetti su cui le aziende sono disposte a investire anche oggi, nonostante la crisi. Ogni settore industriale è diverso dall'altro, ognuno ha le sue specificità. Elemento centrale per il comparto dell'agroalimentare è, per esempio, il tema della

food safety. Per il settore del commercio all'ingrosso, invece, gioca un ruolo importante il tema della "vicinanza fra produttore e consumatore" e della delocalizzazione produttiva o, ancora, per il settore dei mobili e per il tessile la valutazione della filiera produttiva. Le difficoltà, inoltre, variano a seconda delle certificazioni. Un unico punto di sintesi per tutti i settori è rappresentato dal fatto che in questo preciso momento storico è fondamentale individuare progetti che permettano di ottenere un ritorno economico facilmente misurabile. Tutti i sistemi di gestione consentono di farlo, ma qualcuno più agilmente di altri. I sistemi di gestione energetica, per esempio, consentono di misurare il ritorno economico in modo più semplice e diretto rispetto ai sistemi di gestione ambientale, dove le valutazioni sono più complesse».

Sempre nell'ambito dell'Osservatorio Accredia, con l'obiettivo di sondare l'approccio al sistema di gestione per la qualità – con il supporto diretto di **Manageritalia**, una delle principali associazioni di rappresentanza dei dirigenti del settore pubblico e privato – sono state interpellate oltre 300 imprese, di cui il 62,2% ha dichiarato di disporre di certificazione Iso 9001, il 10,6% prevede di dotarsene quanto prima, mentre il restante 27,2% si dice non interessato a tale strumento. Fra le aziende dotate di certificazione non è raro rivolgersi a più di un organismo certificatore per potere soddisfare meglio le proprie esigenze sia in termini di risparmio economico sia di professionalità degli operatori sia di ampiezza della gamma dei prodotti offerti, a dimostrazione che il mercato è caratterizzato da un elevato livello di concorrenza. Se il 58,4% del campione non è interessato a cambiare, infatti, il 23,5% ha già sostituito un precedente ente con quello attuale e il 18,1% non esclude di farlo nei prossimi anni. Per quanto riguarda le intenzioni future delle imprese già certificate Iso 9001, soltanto un modesto 1,5% sta valutando l'ipotesi di rinunciare al marchio di qualità, mentre sono molte le aziende che intendono estendere il proprio utilizzo degli strumenti di certificazione dotandosi di sistemi differenti: il 26,6% è interessato alla certificazione per la salute e la sicurezza sul lavoro (Ohsas 18001), il 24% per la sicurezza delle informazioni (Iso/Iec 27001), il 15,3% per la gestione dei servizi informatici (Iso 20000), il 14,5% per la certificazione ambientale (Iso 14001) e il 7,1% per la sicurezza alimentare (Iso 22000).

RIPARTIZIONE PER NORMA DI CERTIFICAZIONE DEI SITI PRODUTTIVI: dicembre 2011

Norma	Siti produttivi	Certificati
Avsq Mia	4	3
Bs Ohsas 18001:2007	6.269	2.523
Iso/Iec 20000-1:2005	20	3
Ohsas 18001:1999	-	-
Uni Cei Iso/Iec 27001:2006	359	192
Uni En 9100:2005	289	208
Uni En 9100:2009	61	61
Uni En 9110:2010	5	5
Uni En Iso 13485:2004	1.512	1.202
Uni En Iso 14001:2004	15.588	8.885
Uni En Iso 3834:2006	819	741
Uni En Iso 9001:2000	-	-
Uni En Iso 9001:2008	132.693	90.917
Totale	157.619	104.740

Fonte: Accredia

Largo Consumo

PRODUZIONE

Proprio il settore agroalimentare è uno dei principali ambiti in cui operano gli organismi di accreditamento, dove la domanda di certificazione della qualità si lega fortemente all'esigenza di sicurezza alimentare. Nel food si distinguono diversi livelli di certificazione, il primo dei quali riguarda le misure obbligatorie in termini di legge delle certificazioni regolamentate di prodotto, come il bio e i cosiddetti "marchi di qualità" (Igp, Dop e Stg) disciplinati dai regolamenti comunitari, il cui fatturato si aggira sui 5,5 miliardi di euro. Un altro livello comprende le certificazioni volontarie di prodotto, rilasciate alle aziende da organismi competenti a fronte di norme tecniche nazionali e/o internazionali che disciplinano appositi "schemi" di certificazione come le norme Iso, En e Uni.

DIFFUSIONE CAPILLARE

Sempre a un livello volontario c'è la cosiddetta "certificazione di rintracciabilità di filiera", che oggi si sta diffondendo in maniera piuttosto capillare grazie anche ai finanziamenti provenienti dalla pubblica amministrazione: un riconoscimento che garantisce la rintracciabilità del prodotto alimentare in tutti i passaggi del processo produttivo, "dal campo alla tavola". Altra tipologia di certificazione che ha fatto registrare una crescita importante è quella relativa ai "disciplinari volontari di prodotto" gestiti dagli stessi soggetti che ne hanno fissato i requisiti. Tra i principali il **British retailer consortium** (Brc) e l'**International food standard** (Ifs), che riguardano le industrie di trasformazione e che sono stati messi a punto dalla gdo internazionale, il Globalgap o Eurepgap che si applica ai prodotti ortofrutticoli e la certificazione "No Ogm".

Nel settore agroalimentare, però, sono le certificazioni volontarie di sistema di gestione le più diffuse (qualità Iso 9001, ambientale Iso 14001, ecc.) e le più richieste dalle aziende, anche se rimangono scarsamente percepite dal consumatore finale, poiché hanno una limitata visibilità. Se il biologico o i marchi di qualità possono essere infatti facilmente individuati dalle persone grazie ai bollini apposti direttamente sull'imballaggio esterno del prodotto, le sigle delle certificazioni volontarie di sistema possono essere stampate sul pack solo in una forma molto limitata e circoscritta, in modo tale da non indurre il consumatore a credere che sia il prodotto a essere certi-

ficato. Oggi nel settore agricolo e agroindustriale sono oltre 5.500 le aziende certificate dagli organismi accreditati per il proprio sistema di gestione, di cui l'82,4% (4.513 imprese) ha ottenuto la certificazione di gestione per la qualità Iso 9001, il 14,8% (812) di gestione ambientale Iso 14001 e il 2,8% (154) di gestione per la salute la sicurezza sul lavoro Ohsas 18001. Si stima, inoltre, che dei circa 1.000 laboratori di prova accreditati da **Accredia** il 60% rilasci attestazioni che riguardano il settore agroalimentare a garanzia della qualità e della sicurezza degli alimenti.

«Nel settore food le prime certificazioni sono nate per validare la sicurezza igienica dei prodotti – afferma **Ettore Pollicardo**, presidente e amministratore delegato di **Bureau Veritas Italia** – per poi evolvere sempre di più verso testimonianze a favore di impegni di sostenibilità a 360 gradi. Certo, il recente periodo di crisi economica ha portato gli imprenditori del settore a valutare con particolare oculatezza quali scelte di investimento certificativo effettuare, sapendo comunque che la certificazione rimane a tutt'oggi uno strumento di forte competitività in determinati mercati. La sicurezza alimentare è ancora un valore importante anche se percepita come un pre-requisito. Non viene dato per scontato invece uno sforzo preciso di sostenibilità certificata che dimostri quanto l'agroalimentare sia connesso con l'ambiente, la filiera e la tutela dei diritti delle parti interessate. Nel mondo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, invece, la frammentazione della filiera produttiva è un oggettivo ostacolo per molte aziende. Infatti, se gli anelli di una catena sono fra loro molto separati (anche dal punto di vista geografico) è più arduo assicurare

il controllo di tutti i processi. Queste difficoltà sono anche aumentate dal fatto che i prodotti tessili hanno un ciclo di vita molto breve e che la distribuzione ancora sottovaluta in taluni aspetti qualitativi a vantaggio di quelli di carattere estetico».

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Altro ambito interessante è quello della normazione volontaria nel settore delle professioni non regolamentate, un argomento di forte impatto per professionisti, imprese e consumatori che, nel nostro Paese, secondo il **Censis** interessa oltre 3,5 milioni di lavoratori sprovvisti di ordine o collegio o che volontariamente decidono di non iscriversi all'ordine di riferimento, svolgendo una professione per cui l'iscrizione non risulta necessaria. Di questi, il 65,4% svolge la propria attività esclusivamente come lavoratore dipendente, mentre il 18,2% come dipendente ma anche collaboratore di altre società o enti. Il processo di regolamentazione di questa tipologia di professionisti è stato fortemente stimolato dall'Unione europea attraverso la direttiva 2006/123/Ce, il cui obiettivo è facilitare la circolazione dei prestatori di servizi all'interno del mercato comunitario in un'ottica di incentivo alla competitività e al dinamismo in Europa. Sulla spinta di questa norma (cosiddetta direttiva **Bolkestein**), oggi in Italia 15 organismi accreditati hanno rilasciato circa 80.000 certificazioni in conformità allo "Schema di accreditamento personale" (Prs) ad altrettanti professionisti che, grazie al reciproco riconoscimento internazionale tra Accredia e gli organismi esteri di accreditamento, godono di piena validità in tutti i principali mercati del mondo. Il riconoscimento di parte terza delle competenze e della professionalità costituisce un plus per il successo del professionista e permette al consumatore di riconoscere questa preparazione, controllata e vigilata in tutte le sue fasi attraverso l'ente di accreditamento. In particolare, tra le figure professionali certificate ci sono circa 54.000 saldatori e operatori di saldatura che rappresentano il 67,5% del totale, 23.000 addetti alle prove non distruttive (28,8%), 1.800 auditor e responsabili di gruppi di audit (2,3%), 810 tecnici certificatori energetici (1%), 110 chinesiologi, 110 igienisti e tecnici igienisti industriali, 70 consulenti qualità, 60 naturopati e 30 tributaristi. ■

LE FIGURE PROFESSIONALI CERTIFICATE: giugno 2011 (n. e %)

Figura professionale	n.	%
Personale addetto alla saldatura (saldatori e operatori di saldatura)	54.000	67,50
Personale addetto alle prove non distruttive	23.000	28,75
Ispettore (auditor e responsabili gruppi di audit)	1.800	2,25
Chinesiologo	110	0,14
Consulente qualità	70	0,09
Igienista e tecnico igienista industriale	110	0,14
Naturopata	60	0,08
Tecnico certificatore energetico	810	1,01
Tributarista	30	0,04
Totale	79.990	100,00
Fonte: Accredia	Largo Consumo	